

Fondazione svizzera,
domiciliata a Ginevra
con uno statuto
di utilità pubblica,
l'Observatoire de la
Finance è governato
da un consiglio,
composto da:
Yves Burrus,
Jean-Loup Dherse,
Andrew Hilton,
Paul-André Sanglard,
Anthony Travis et
Ernesto Rossi
di Montelera
(presidente).
Direttore:
Paul H. Dembinski

**Observatoire
de la Finance**

24, rue de l'Athénée
1206 Genève, Suisse
Tél.: +41 22 346 30 35
Fax: +41 22 789 14 60
www.obsfin.ch
E-mail: office@obsfin.ch

« Per una finanza al servizio del bene comune » Manifesto dell'Observatoire de la Finance (2009)

Nel marzo 2008, l'Observatoire de la Finance pubblicò il manifesto « Per una Finanza al servizio del Bene Comune ». Il testo che segue costituisce una seconda versione di quel manifesto, arricchita da numerosi commenti e osservazioni ricevuti nel corso di un anno. Alla luce di tutti gli avvenimenti trascorsi nell'ultimo anno, che hanno evidenziato la difficoltà di analizzare la crisi attuale nei termini di una semplice perturbazione congiunturale, si è reso evidente lo smarrimento degli attori tanto politici che privati così come l'inadeguatezza delle misure puramente tecniche volte a contrastare la crisi.

Il testo seguente vuole servire da monito per le donne e gli uomini di buona volontà sul pericolo che corre il tesoro della libertà economica e politica, perchè abbiamo ceduto all'illusione che i "vizi privati" potessero effettivamente contribuire alle "virtù pubbliche". Anche se i "vizi privati" possono dare l'impressione di aumentare l'efficienza economica, questo risultato è conseguito al prezzo della distruzione in profondità delle basi stesse della società: la fiducia, il rispetto e la solidarietà. E' indispensabile, oggi e finché siamo ancora in tempo, di riprendere l'avvenire in mano e uscire all'aria aperta sbattendo la porta della prigione dorata (in apparenza) delle promesse attuali di liberare l'uomo dall'illusione della finanza e di rimettere quest'ultima al servizio della pienezza e della dignità umana.

*La rivista **Finance & the Common Good/Bien Commun**, così come il sito Internet dell'Observatoire de la Finance, sono d'ora in avanti a disposizione per approfondire e concretizzare le idee di questo Manifesto. Inviare le vostre reazioni a manifeste@obsfin.ch.*

La crisi attuale è di natura sistemica e dunque non solamente economica e finanziaria. Essa basa le sue radici ben al di là dell'apparente riequilibrio fra l'economia reale e l'economia finanziaria. La crisi attuale è la diretta conseguenza delle pressioni che, anno dopo anno, hanno reso sempre più fragili le basi materiali, sociali, intellettuali e etiche del sistema socio-economico basato sulla libertà economica e politica. Questa stortura a livello sistemico, nel caso non dovesse essere rapidamente corretta e modificata, rischia di screditare l'economia di mercato che ha come vocazione primaria quella di promuovere la dignità e la felicità degli uomini.

Una società non è mai immobile, è alla ricerca permanente e decentralizzata delle soluzioni che meglio si prestano alle questioni del momento. E' quello che sta accadendo anche oggi. Da una trentina d'anni (dalla fine del lungo periodo di prosperità che va dal 1945 al 1973), l'influenza della finanza non ha cessato di aumentare, tanto nell'economia quanto nelle rappresentazioni e aspirazioni degli attori politici, economici e sociali. Questo processo che vede crescere l'importanza di pratiche, di tecniche ma anche di rappresentazioni e di valori legati alla finanza, prende il nome di "finanziarizzazione". La finanziarizzazione ha trasformato l'economia e la società contemporanee, organizzandole attorno ad una nuova coerenza centrata sull'efficienza finanziaria. Attualmente, spinta all'estremo, questa coerenza sta arrivando al suo punto di rottura.

Di fronte a questa situazione è importante non soltanto proporre una diagnosi dell'attuale situazione ma altresì sforzarsi di fornire una serie di soluzioni e di tematiche per meglio capire e affrontare l'attuale crisi economico-finanziaria.

LA DIAGNOSI

Alla fine del lungo periodo di prosperità che va dal 1945 al 1973, i paesi occidentali hanno massicciamente fondato delle promesse di rendita e di pensioni su volumi di risparmio detenuti sotto forma di liquidità finanziarie. La potenzialità a lungo termine di queste costruzioni fatte di promesse è, al giorno d'oggi, dipendente dalla capacità di rendita di questi strumenti finanziari. Parallelamente, si sono sviluppati altri "silos di risparmi" con le loro proprie esigenze di rendita. Questa evoluzione ha progressivamente esposto l'economia detta produttiva ad un salasso crescente, obbligandola a dedicare un volume sempre più grande – in termini assoluti e proporzionali – del valore aggiunto alla remunerazione del risparmio così investito. In un primo momento sono le aziende quotate in Borsa che hanno subito questa pressione. L'hanno riportata in seguito 1) sui loro collaboratori attraverso il mondo, sottomessi a delle esigenze di risultato sempre più importanti; 2) sui consumatori, esposti ad una pressione sempre più forte dell'innovazione abbinata a delle tecniche di marketing sempre più sofisticate; 3) e sulle aziende più piccole, tanto al Nord quanto al Sud del mondo, i fornitori ed i distributori dei grandi, anch'esse sottomesse ad una pressione sui risultati spesso insostenibile. L'esigenza di rendita, all'origine finanziaria, si è insinuata dapprima l'insieme dell'economia, per diventare in seguito onnipresente nella società e fin nella cultura della vita quotidiana. Oggigiorno, questa evoluzione ha portato le aziende occidentali ad una situazione paradossale: le aziende hanno perso la loro libertà, visto che il loro presente è legato e sottomesso alle esigenze del loro proprio futuro finanziario, come articolato dagli architetti delle pensioni per capitalizzazione e proposto dagli avvocati della "shareholder value". Questo "avvenire radioso" si sta rivelando un'illusoria chimera tanto quanto quello proposto dall'utopia comunista.

I progressi della logica finanziaria sono stati fortemente facilitati dalle giustificazioni politiche della deregolamentazione che li ha accompagnati, così come dall'espressione della razionalità finanziaria sotto forma di "leggi" ed altri "teoremi" coronati da premi Nobel. Il rullo compressore dell'"ethos dell'efficienza", convalidato da queste verità "dimostrate", ha progressivamente avuto ragione delle resistenze morali ed etiche.

Al termine di più di trent'anni di progresso della finanziaizzazione, lo stato delle fondamenta del sistema economico e sociale è inquietante per varie ragioni. Le turbolenze finanziarie attuali, in quanto segnale premonitore di una probabile rottura del sistema, devono essere interpretate in questo contesto.

La finanziaizzazione ha portato alla superiorità quasi assoluta della transazione sulla relazione. La finanza contemporanea ha trionfato perchè ha portato al parossismo la ricerca del "guadagno in capitale" e quella dell'opzione di uscita immediata, realizzate istantaneamente durante la transazione. Parallelamente, la pazienza, la lealtà, la durata e la fiducia, i pilastri della relazione, si sono indeboliti ed hanno favorito di conseguenza l'aumento della diffidenza, visto che la liquidità dei mercati finanziari non è nient'altro che un surrogato meccanico della fiducia interpersonale. La liquidità necessaria alle transazioni finanziarie ha occultato questa montante diffidenza per un certo periodo di tempo, ma nell'estate del 2007, la liquidità è scomparsa da una serie di mercati finanziari poco o per nulla organizzati.

L'ethos dell'efficienza ha avuto ragione della maggior parte delle resistenze morali e si è imposto come il criterio più importante di giudizio. Ora, portata all'estremo, la preoccupazione di efficienza conduce a procedure interne e ad organigrammi puntigliosi, che ripartiscono i compiti e le responsabilità in maniera sempre più rigorosa, a tal punto che i collaboratori perdono il senso ed il significato dei loro atti. Questa tendenza è sul punto di sfociare in una "alienazione etica" generalizzata dei collaboratori, che cessano di interessarsi, di preoccuparsi e di

comprendere il senso e la portata delle loro attività al di là della pura questione del loro guadagno personale.

L'ethos dell'efficienza libero dall'autorità della morale ha progressivamente incoraggiato l'espressione sempre più brutale della cupidigia, visibile particolarmente nell'assoggettamento delle relazioni di fiducia ai bisogni delle transazioni finanziarie. Questi tradimenti e queste mancanze patenti di lealtà a ripetizione sono sul punto di avere ragione del rodaggio essenziale ad ogni economia di mercato e ad ogni società libera, ossia la fiducia interpersonale. Un mercato libero, ancorato ad un sentimento di responsabilità degli attori, sta lasciando il posto ad un mercato "cupido", che a sua volta richiede un'escalation di controlli, di regole e di procedure sia pubbliche che private. Queste, mentre sono allo stesso tempo una fonte di costi considerevoli, accelerano ancora ulteriormente la deresponsabilizzazione degli attori stessi.

PISTE D'AZIONE

La diagnosi che precede indica che i valori fondamentali della libertà di giudizio, della responsabilità e della solidarietà, costitutivi del bene comune e senza i quali una società libera e umana non potrebbe permanere, sono oggi in pericolo. L'Observatoire de la Finance propone delle piste d'azione.

Procedere ad una critica – nel senso positivo del termine – dal punto di vista delle realtà sociali e della morale dei postulati impliciti alla visione del mondo veicolata dalle teorie economiche e finanziarie contemporanee. Questo esame potrebbe portare a mettere in dubbio la superiorità dogmatica della preoccupazione dell'efficienza economica e finanziaria ed a restaurare la fondatezza della preoccupazione etica, in particolare quella legata al bene comune. Risulta di primaria importanza che i frutti di questo esame critico divengano parte integrante dei corsi di formazione economica, finanziaria e di management. Ancora, al fine di stimolare un rinnovamento del pensiero economico, è urgente che queste conclusioni si traducano in una redistribuzione delle risorse per le istituzioni di ricerca e per l'insegnamento.

Instaurare in tutti i campi della vita economica e finanziaria delle incitazioni alla durata, in modo da frenare, e magari anche invertire, la distruzione delle relazioni fatta nel nome del prelevamento di un surplus grazie alle transazioni intempestive. Si tratta di un cantiere immenso, con delle implicazioni in tutti i campi: finanza, fiscalità, relazioni salariali, sviluppo territoriale, ecc.

Creare e mettere a disposizione i metodi ed i mezzi che permettano di allentare a medio termine le costrizioni che i "silos di risparmi" e le promesse delle pensioni fanno pesare sull'attività produttiva. Si tratta di un compito che richiede coraggio politico ed una grande onestà tecnica, a causa degli interessi professionali degli intermediari finanziari che sono in gioco. Questo lavoro è urgente perchè dovrà portare i suoi frutti prima che diventi evidente che le promesse delle pensioni per capitalizzazione non sono realizzabili.

Promuovere il risanamento e la ristrutturazione del settore finanziario in modo che possa servire l'economia e la società per le sue due funzioni centrali: la raccolta del risparmio e il finanziamento dell'investimento produttivo. Tutto ciò implicherà una riduzione significativa nella complessità delle attività finanziarie e permetterà il ritorno ad una economia basata sul bene comune e sull'etica come base fondante delle remunerazioni.

• **La questione della divisione dei danni causati dalla crisi è pressante.**

Essa deve essere affrontata senza preconcetti e senza perdere di vista le esigenze della giustizia, particolarmente riguardo ai problemi delle masse, dei più deboli e delle generazioni future. In questo quadro di giusta ripartizione degli oneri, diversi strumenti debbono poter essere presi in considerazione. Circa la divisione delle responsabilità fra il Nord ed il Sud del mondo particolare attenzione deve essere posta alle complementarità e alle interdipendenze.

• **L'attuale periodo storico richiede in maniera prioritaria il ritorno ad una regolamentazione più forte delle attività economiche in generale e di quelle finanziarie in particolare.**

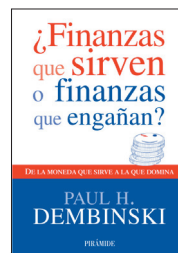
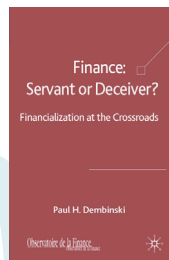
La riduzione della politica ad un semplice ruolo di spettatore ha mostrato tutti i suoi limiti poichè ha permesso agli interessi particolari di prendere in ostaggio l'andamento economico dell'intero pianeta. Certamente, all'eccesso di confidenza nell'assenza del ruolo dello stato come regolatore non deve arrivare a sostituirsi una fede cieca nella sua azione regolatrice. Il bene comune non potrà rinascere dalla sola azione regolatrice, esso non potrà esistere senza il concorso delle azioni quotidiane degli attori privati, pienamente consapevoli dei propri valori e delle proprie responsabilità in quanto membri della società.

Le nostre pubblicazioni:



La rivista : **Finance & the Common Good/Bien Commun**

Il rapporto dei lavori dell'Observatoire de la Finance:



- in inglese: **Finance : Servant or Deceiver? Financialisation at the Crossroads** (Palgrave Macmillan, London, 2009)
- in francese: **Finance servante ou Finance trompeuse** (Desclée de Brouwer, Paris, 2008)
- in spagnolo: **¿Finanzas que sirven o finanzas que engañan?** (Piramide, Madrid, 2010)
- in polacco: disponibile in settembre 2010

Articoli e rassegne stampa:

<http://www.obsfin.ch/finance-servant-or-deceiver.htm>

**Observatoire
de la Finance**

24, rue de l'Athénée
1206 Genève, Suisse
Tél.: +41 22 346 30 35
Fax: +41 22 789 14 60
www.obsfin.ch
E-mail: office@obsfin.ch